

**ISTITUTO di ISTRUZIONE SECONDARIA di 1° GRADO
“Nicola FESTA”
MATERA**



Paola Maria Gravela

“LA DISLESSIA IN CLASSE”

A cura della funzione strumentale P. M. Gravela
Area del disagio, diversabili, integrazione
Con la collaborazione della Prof.ssa B. Bottarini

WdYhU@5b[YcZf]cX<i[c'GlaVf]

PREMESSA

L'Angelo ferito è l'unico dipinto capace di catturare la mia attenzione per tempi lunghissimi. Ogni volta che lo osservo, strane sensazioni mi occupano la mente: quasi dolorose, che parlano di sofferenza, tenerezza, impotenza. Non so dare spiegazioni a tale mio stato d'animo, per quante ne abbia cercato. Perché e per chi Hugo Simberg ha voluto dipingere, in quel modo, un angelo? Quale messaggio ha voluto comunicarci? Gli angeli, di solito, si rappresentano in volo, sorridenti, soavi, ma un angelo ferito è davvero inusuale. Ho cercato, invano, aiuto ai testi di arte per individuare le emozioni che possono aver spinto Simberg a mettere su tela un'immagine così diversa.

Quando per lavoro mi fu assegnato, alcuni anni fa, un compito di ricerca sui disturbi specifici di apprendimento scelsi, tra le varie opzioni, la dislessia. La scelta fu immediata, senza riflessioni. Non potevo farmi sfuggire l'occasione che mi si offriva di approfondire con la supervisione di esperti un argomento che destava in me curiosità. Man mano che la ricerca procedeva particolari coinvolgimenti emotivo-affettivo sconvolgevano la mia psiche.

Chi erano i ragazzi etichettati con l'acronimo "DSA"? com'erano fisicamente, e cognitivamente? Il contatto quotidiano e diretto con ragazzi disabili in ambiente scolastico ed extrascolastico mi aveva insegnato a riconoscere, di

primo acchito, un ragazzo “diverso”, stigmatizzato non solo nella psiche ma anche nel fisico. Ma, mi chiedevo, quali segni esteriori potevano evidenziare?

Un bel giorno li ho incontrati. Erano fisicamente belli, cognitivamente intelligenti, simpatici, attraenti e alcuni di loro anche dal fare istrionico, quasi bullo. Nulla di diverso rispetto ai loro coetanei. Eppure si parlava di loro come ragazzi diversi, portatori di disagio, con bisogni educativi speciali. Per capirli dovevo entrare in relazione con loro, agganciarli emotivamente e in breve tempo. Dovevo, però, agire con perspicacia, acuire l'intuito, individuare il punto di debolezza più mascherato per essere di aiuto e sostenere quella richiesta di fiducia che emergeva in maniera pregnante, tra le righe della loro storia.

Dopo pochi incontri la loro personalità emerse e si rivelò senza ombre. Erano ragazzi introversi, inibiti, con scarsa autostima, imprigionati da una catena di insuccessi scolastici dalla quale ognuno si svincolava come meglio credeva: a volte con inibizione e chiusura; altre volte con aggressioni e turbolenza. Il lavoro iniziò con ritmo serrato ma il forte disimpegno annullava ogni mio sforzo. Quando, dai ragazzi più fragili, riuscii a strappare alcune confessioni capii che il recupero era una chimera. Avevano già maturato un forte senso di colpa. Si sentivano responsabili delle proprie difficoltà. Erano convinti che insegnanti e genitori non erano soddisfatti di loro. Si ritenevano non all'altezza dei compagni e non graditi in comitiva. Quindi a che serviva impegnarsi?

Man mano che esternavano i loro stati d'animo, mi accorsi che quei volti e quei corpi, ai miei occhi, prendevano le sembianze di **quell'angelo ferito**.

Parlai delle mie emozioni alla collega B. B. che con fare affettuoso e nello stesso tempo spaventato esclamò, in dialetto materano: “ma tu... si stotca!” (sei stupida!).

Oggi, invece, è proprio lei che mi incita e sostiene i tentativi di intervento che possano far volare anche quegli angeli... feriti nell'orgoglio.

Paola Maria Gravela

“D S A” = Disturbo Specifico di Apprendimento

Professore/essa

perché mio figlio non sa leggere?

perché scrive con molti errori ?

perché la sua grafia è spesso illeggibile

perché non ricorda mai le tabelline?

perché non sa fare semplici calcoli a mente?

perché non impara le procedure di un algoritmo?

perché “odia” le materie orali e, in particolare, le lingue straniere?

perché, spesso, nell’esposizione orale il suo linguaggio non è fluido?

perché esegue prassie con molto impaccio?

perché appare sempre distratto?

perché torna a casa sfinito e con mal di testa?

perché non dorme di notte se il giorno dopo c’è compito o interrogazione?

perché non ama la scuola?

Eppure le garantisco, il ragazzo è intelligente, studioso, desideroso di soddisfare insegnanti e genitori.

L’insegnante, in passato, non avendo strumenti, non poteva che rispondere: “probabilmente la scuola non è fatta per lui. In classe è sempre distratto è preferibile che impari un mestiere”.

Lo psicologo, invece, ipotizzava: “il ragazzo ha problemi di relazione con la famiglia e gli insegnanti, è bloccato emotivamente, è necessario rivedere l’approccio docente-discente, il rapporto con la famiglia e, in particolare, con la madre”.

La ricerca, finalmente, ha posto fine a interrogativi che, per anni, hanno disorientato la scuola e turbato le famiglie. Oggi questi disturbi sono convenzionalmente identificati con l'acronimo **“DSA”** (disturbo specifico di apprendimento) e indica un disturbo delle abilità scolastiche, **con specifico dominio in un particolare settore**, senza intaccare l'intelligenza generale.

Così parleremo di:

- **Dislessia** se il settore maggiormente compromesso è quello della decodifica dei grafemi e della automatizzazione delle procedure di analisi e sintesi della parola scritta.
- **Disgrafia** se l'alunno evidenzia una marcata difficoltà a scrivere in modo intelligibile. La scrittura si presenta con un tratto grafico non regolare, ora leggero, ora pesante. Le lettere si presentano di forma e dimensioni irregolari e la frase contiene, spesso, comuni errori ortografici.
- **Disortografia** se vi è una rilevante compromissione dello sviluppo delle capacità di scrittura, a livello ortografico. Di solito l'alunno non è in grado di distinguere le lettere simili per forma; inverte le sillabe; non identifica le doppie; elabora testi scarni con vocabolario povero e punteggiatura carente.
- **Discalculia** se il deficit è riferito alla numerazione bidirezionale, alla transcodifica, al calcolo mentale, all'immagazzinamento dei fatti aritmetici, al calcolo scritto. Il disturbo, però, non compromette l'efficienza del problem solving matematico.

Questi disturbi possono presentarsi isolati ma, più spesso, sono presenti contemporaneamente perché fra loro c'è comorbilità. Ciò significa che l'alunno dislessico, oltre a problemi di lettura, può presentare difficoltà nel calcolo, nella memorizzazione delle procedure e nella scrittura.

Molti usano dire che la Dislessia, per questa sovrapposizione di problemi, è un disturbo di lettura, scrittura e calcolo. Ma gli insegnanti, che amano definire con la precisione maggiore possibile i problemi, sanno bene che tale definizione è impropria.

Il prof. G. Stella, studioso dei problemi di apprendimento, la definisce così nei suoi testi: “LA DISLESSIA È UN DISTURBO SPECIFICO, SETTORIALE DI LETTURA”

Il termine “settoriale”, in seguito, ci aiuterà a capire il comportamento del dislessico.

Nell'ambito della letteratura internazionale, inizia ad essere definito un nuovo disturbo: **“Il disturbo della comprensione del testo scritto”**. La ricerca, in questa direzione, è ancora in fase sperimentale per cui non può essere ancora certificato come DSA

Accanto all'acronimo DSA vi capiterà, spesso, di trovare la sigla **DNSA** e precisamente **“disturbo non specifico di apprendimento”** anch'esso comune tra i banchi di classe.

Mi auguro vi sia gradito un lieve cenno su questa sigla.

I disturbi **non** specifici di apprendimento si riferiscono alla difficoltà di acquisire nuove conoscenze non solo nei settori delle competenze scolastiche, ma in tutte le aree che rientrano nella routine quotidiana. Tra essi ricordiamo:

il ritardo mentale, il livello cognitivo borderline, l'ADHD, l'autismo ad alto funzionamento, i disturbi d'ansia e alcuni quadri distimici (alternanza di umore). Si tratta di disabilità che incidono pesantemente sull'apprendimento scolastico perché in essi è compromessa non solo la sfera cognitiva, ma anche quella emotiva.

La Dislessia Evolutiva.

La Dislessia, quindi, è un disturbo specifico, settoriale, di lettura che si manifesta nell'alunno privo di disturbi:

- neurologici
- cognitivi
- sensoriali
- relazionali

Per capire perché la dislessia è definita disturbo specifico, settoriale, dobbiamo rifarci al concetto di lettura.

Secondo Boscaini, è una forma di identificazione del linguaggio: un insieme di suoni distinti e combinabili. L'interpretazione di questi segni e la loro componente sonora è chiamata lettura. Leggere, quindi, significa: operare una transcodifica grafema/fonema; articolare il suono in parole e capirne il significato.

La lettura comprende due fasi: una **tecnica**, detta **identificazione**, e una **cognitiva**, che corrisponde alla **comprensione**.

L'identificazione è il meccanismo che ci porta:

- a riconoscere ogni singolo segno
- ad associare al segno il suono corrispondente

- a fare analisi e sintesi della stringa osservata (questo processo si compie in una frazione di secondo. E' così rapido e automatico che sfugge alla nostra soglia di consapevolezza)
- ad emettere un unico suono detto : “parola”

La comprensione, invece, è l'immagine mentale che il suono di quella specifica parola richiama alla nostra mente. L'immagine mentale, però, acquista significato solo quando, nel nostro magazzino di memoria, incontra un'identica forma. Il riconoscimento del significato di quella immagine determina la comprensione.

Nel dislessico il disturbo colpisce **solo** la parte tecnica. Questo è il motivo per cui l'alunno legge male ma è in grado di comprendere il significato del testo. Se la comprensione, a volte, risulta faticosa è perché l'alunno si concentra sulla forma del segno e non sul contenuto. Invertendo, inoltre, le sillabe nel corpo di una parola (es. cime-na al posto di cinema), il suono che emette nella fase di lettura non può confrontarsi con nessuna immagine depositata nel magazzino di memoria. La mancanza di confronti gli fa perdere il filo logico del contenuto e la comprensione del testo risulta inadeguata.

Leggere e scrivere sono atti semplici a patto che divengano automatici. Se questo non avviene, il soggetto è costretto ad utilizzare enormi quantità di energia. Nello sforzo la stanchezza prevale, il soggetto commette molti errori e l'apprendimento risulta di gran lunga inferiore a quello dei compagni.

I ragazzi dislessici presentano:

- un normale quoziente intellettivo

- lettura ad alta voce molto stentata
- difficoltà ortografiche nella scrittura che, verso la fine della scolarità dell'obbligo, tendono a ridursi
- difficoltà nella scrittura dei numeri
- difficoltà nell'apprendimento delle tabelline e del calcolo mentale
- difficoltà negli algoritmi del calcolo aritmetico
- difficoltà di memorizzazione, soprattutto degli schemi procedurali
- a volte sono presenti difficoltà di esposizione orale
- a volte sono presenti instabilità motoria e disturbi di attenzione.

Come si manifesta

La dislessia si può presentare con modalità molto diverse da soggetto a soggetto. In relazione alla decodifica del testo scritto, le caratteristiche più comuni sono:

- **Scarsa discriminazione dei grafemi diversamente orientati nello spazio:**
difficoltà nel discriminare grafemi uguali o simili, ma diversamente orientati: p/b; d/q; u/n; a/e; b/d; incertezze e difficoltà di discriminazione determinano un vero e proprio impedimento alla lettura
- **Scarsa discriminazione dei grafemi che differiscono per piccoli particolari:**
difficoltà nel discriminare grafemi che presentano somiglianze: m/n; c/e; f/t.
- **Scarsa discriminazione dei fonemi sordi e sonori:**

difficoltà nel discriminare fonemi simili dal punto di vista percettivo-uditivo: f/v; t/d; p/b; c/g; l/r; m/n: s/z;

- **Difficoltà di decodifica sequenziale:**

nella lettura lo sguardo procede in direzione sinistra-destra e dall'alto in basso. In questo movimento il soggetto dislessico può saltare parole o passare da un rigo all'altro. Può omettere grafemi e sillabe (legge fume anziché fiume; puma al posto di piuma). Spesso omette sillabe per cui tavolo diventa talo; papavero diventa paro.

Può invertire sillabe per cui legge li al posto di il; legge al posto di la; ni al posto di in. Oppure aggiungere e ripetere sillabe.

I problemi di orientamento si ripercuotono nella scrittura e, in particolare, nella copiatura dalla lavagna. Il soggetto cerca di mascherare il problema sostituendo nella lettura il processo di decodifica con quello intuitivo. L'intuizione però spesso è fonte di errori perché l'alunno codifica il primo grafema o la prima sillaba e inventa il seguito. (es. legge pidocchio al posto di pinocchio). La parola, naturalmente, cambia di significato e la comprensione del testo viene vanificata. Questi errori vengono definiti di anticipazione.

Criteria diagnostici

Per porre diagnosi di dislessia l'alunno deve essere sottoposto ad un protocollo clinico che prevede:

- Valutazione cognitiva per accertare il livello di Q.I. (un QI inferiore alla norma sottende un ritardo mentale che esclude a priori un disturbo di DSA)
- Valutazione del linguaggio
- Valutazione della memoria
- Valutazione dei processi attentivi
- Valutazione della lettura con prove di decodifica di parole, non parole, brano
- Valutazione della comprensione del testo.

Molto importante è

- La rapidità misurata sul tempo di lettura (numero di sillabe lette al secondo 5,5 sill/sec per la sc. Media, 2,5 sill/sec per la V elementare)
- La correttezza misurata sul numero di errori
- La comprensione del testo scritto
- La discrepanza tra l'intelligenza del ragazzo e le prestazioni accademiche

Se i parametri si discostano per difetto di almeno due deviazioni standard dalle prestazioni dei lettori della stessa età, nonostante una adeguata scolarizzazione, viene emessa la diagnosi di dislessia.

La diagnosi di dislessia deve essere formulata alla fine della seconda classe elementare, poiché l'acquisizione di

tutte le unità sub-lessicali e l'automatizzazione dei meccanismi di transcodifica si completa, secondo le tappe neuropsicologiche, entro il primo ciclo della scuola elementare.

Un insegnante molto attento può rilevare, già in prima elementare, i così detti indicatori di rischio, il più significativo dei quali è: “la discrepanza tra le competenze cognitive generali e l'apprendimento della lettura e scrittura.

Conseguenze psicologiche

La dislessia evolutiva non è attribuibile:

- a scarsa intelligenza
- a problemi emotivi-comportamentali
- a problemi socio-culturali
- a problemi sensoriali

L'alunno dislessico, tuttavia, se non compreso e sostenuto secondo le indicazioni suggerite dalla circolare n.4099, emanata dal Ministero della Pubblica istruzione il 05-10-2004, colleziona una serie di insuccessi che possono originare seri problemi emotivo-comportamentali.

Spesso si sente responsabile e colpevole. E' stanco di sentirsi dire : “ stai più attento! Impegnati di più! Frequentemente si percepisce come incapace e incompetente rispetto ai compagni. Non ama la scuola perché troppo difficile per lui, gli vengono proposte attività troppo complesse e astratte che lui non può capire.

Osserva, però, che la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle attività proposte ed ottiene buoni

risultati. Inizia, così, a maturare un forte senso di colpa che può esternare con depressione o aggressività.

Un ragazzo dislessico ha risposto, testualmente, all'insegnante che lo additava come l'orco della classe: "La scuola mi offre strumenti che non so maneggiare. Come faccio a non sentirmi offeso? Che direste, se tra voi e le parole scritte ci fosse un vetro spesso e opaco?"

Cenni storici

Il primo autore che descrisse i casi di dislessia fu un medico inglese: "P. Morgan". Questi ipotizzò, nel soggetto dislessico, un deficit localizzato nell'emisfero cerebrale sinistro. L'ipotesi, però, non suscitò nessun interesse nel mondo scientifico e le ricerche di Morgan per molto tempo rimasero sconosciute. Gli studi, dopo diversi anni, furono ripresi dal dott. Orton che ipotizzò la mancanza di dominanza in uno degli emisferi cerebrali. L'assenza di una dominanza determinava, quindi, una percezione errata dei simboli con conseguente confusione nell'orientamento. Le lettere dell'alfabeto venivano riconosciute dal lettore, ma in forma speculare per cui "p" veniva riconosciuta come "q" - "b" come "d" (Morgan parlò anche di strefosimbolia = inversione di simboli arco/ocra))

Il dottor Hermann invece sosteneva che il disturbo fosse dovuto a un inadeguato sviluppo della funzione direzionale e cioè, ad una mancanza di orientamento laterale in riferimento allo schema corporeo. Questo spiegherebbe non solo la confusione nell'orientamento sinistra-destra, ma anche gli errori di inversione e rotazione. L'alunno di-

slessico, quindi, ha difficoltà a distinguere mentalmente forme simili, ma percettivamente è in grado di riconoscere ogni singola forma.

Birch fu uno dei primi autori ad avanzare un'ipotesi multifattoriale della dislessia evolutiva, postulando tre possibili meccanismi deficitari nel processo di lettura:

1. difficoltà nella capacità di integrare informazioni sensoriali di diverso tipo (ad esempio vista/udito)
2. insufficiente sviluppo di una organizzazione gerarchica dei sistemi sensoriali (insufficiente predominio della modalità visiva nella gerarchia delle funzioni sensoriali)
3. sviluppo carente dei processi di analisi e sintesi visiva (capacità di scomporre una configurazione visiva nelle sue parti e di stabilire relazioni parte/tutto)

Successivamente Birch partendo dall'analisi dei diversi tipi di errori classificò i dislessici in tre gruppi:

- Diseideticici, con difficoltà prevalenti nell'elaborazione visiva;
- Disfonetici, con difficoltà prevalentemente uditiva
- Misti, con difficoltà generalizzate in entrambe le modalità

Le ultime ricerche condotte da un gruppo di studiosi del S. Raffaele di Milano sostengono che il dislessico presenta nell'encefalo una quantità di sostanza grigia inferiore a quella dei coetanei privi di disturbo. Questi soggetti, per la legge della compensazione, devono essere sottoposti a cicli intensi di lettura. In questo modo le aree corticali circostanti sono stimolate e formano nuove sinapsi in grado di compensare quelle deficitarie.

Le scuole di pensiero sono tante, molte ricerche sono confermate, ma la mente umana rimane un mistero ancora, in gran parte, da scoprire.

Una stima eseguita su un folto numero di bambini ha evidenziato che la maggior parte dei dislessici sono disfonetici. Presentano in origine, quindi, un disturbo del linguaggio e precisamente un deficit nei processi di codifica fonologica, in cui gruppi di lettere devono essere trasformati in codici fonologici.

Uno dei principali indicatori di queste difficoltà è la lettura di **non parole**, ossia parole senza significato, che non possono essere lette attraverso un accesso lessicale visivo diretto ma devono essere assemblate attraverso le regole di mappatura grafema-fonema.

Es. di non parole:

- | | | |
|------------|-----------|-----------|
| • Fosto | gnoba | docaro |
| • Prisi | cogiu | tapaci |
| • Tonca | gnaro | cinama |
| • Pusto | gnufo | reduve |
| • Stoso | sceto | vranoma |
| • Rascenvo | tagnidro | canimedo |
| • Vugherzo | verdusape | tambilina |

Le lacune maggiori si presentano nel:

- Codificare, cioè nel rappresentare l'informazione fonologica in memoria

- Recuperare i codici fonologici dalla memoria
- Utilizzare i codici fonologici mnestici per mantenere l'informazione verbale nella memoria di lavoro.
- Avere esplicita consapevolezza della struttura fonologica del linguaggio

Riepilogo

La dislessia Evolutiva non è una malattia, ma una disfunzione congenita del nostro sistema nervoso centrale. E' una conformazione del nostro encefalo per cui non esiste una cura.

Ha, tuttavia, un pattern di espressività che si modifica nel tempo, in relazione:

- alle richieste dell'ambiente,
- alle diverse fasi dell'apprendimento,
- ai diversi compensi funzionali che i soggetti stessi mettono in atto
- alla precocità degli interventi
- alla qualità degli interventi
- alla sensibilità e professionalità degli operatori.

Segnali predittivi

Le difficoltà di linguaggio potrebbero essere segnali predittivi di un disturbo dislessico, specie se permangono anche dopo i quattro anni. I segnali più evidenti sono:

Nella scuola dell'infanzia:

- confusione di suoni (s/z – r/l – p/b)
- frasi incomplete
- scarsa abilità nei giochi linguistici
- scarsa abilità nell'inventare storielle
- scarsa abilità nel memorizzare canzoncine e filastrocche
- difficoltà di attenzione
- difficoltà di copiare un modello dato
- difficoltà nel ripetere una sequenza
- disordine nello spazio del foglio
- confusione nelle indicazioni di direzione (dest./sin. sopra/sotto ecc.)
- manualità fine difficoltosa (goffaggine accentuata nel vestirsi, allacciarsi le scarpe, riordinare)
- difficoltà a ripetere una sequenza ritmica e a mantenere il tempo

Nella scuola elementare il bambino

- impara a leggere e a scrivere con ritardo
- inverte numeri e lettere (15/51); (b/d)
- memorizza con difficoltà l'ordine alfabetico, le tabelline, i giorni della settimana, i mesi dell'anno
- difficoltà nel leggere l'ora
- difficoltà nel calcolo
- impiega molto tempo per l'esecuzione dei compiti
- ha difficoltà a copiare dalla lavagna o dal testo
- è disorganizzato a scuola e a casa
- ha difficoltà a saltellare e a colpire il pallone

Nella scuola media:

Permangono i disturbi della scuola elementare con difficoltà aggiuntive nell'esposizione orale. L'alunno dislessico spesso perde il filo del pensiero e dopo aver tanto studiato riesce ad esporre un contenuto solo in forma essenziale. Questi disturbi tendono a ridursi verso la terza media. Sempre ostico, invece, rimane lo studio delle lingue straniere poiché queste non presentano, come per la nostra lingua, una mappatura fonologica trasparente.

Sono presenti anche disturbi a:

livello visivo:

- vede le lettere di una parola muoversi, diventano più grandi o più piccole,
- i numeri e le lettere si capovolgono

livello uditivo:

- presenta problemi di pronuncia
- sente rumori inesistenti e non sente quelli reali
- percepisce suoni in modo troppo forte o troppo debole
- sente girargli la testa, prova nausea, non riesce a star fermo, evidenza iper o ipoattività

Classificazione degli interventi

Gli interventi si dividono in

- **Preventivi**

In linea generale mirano ad una identificazione precoce del disturbo e al rafforzamento di quelle componenti ritenute necessarie al processo di lettura e scrittura. (esercizi: di percezione visiva, uditiva, di linguaggio, di orientamento spazio-temporale, di analisi e sintesi, di evocazione rapida.)

- **Riabilitativi o Rieducativi**

Mirano, in senso stretto, ad un recupero della funzione o di quelle componenti che risultano deficitarie, attraverso esercizi mirati e specifici. (es.: spelling della parola; denominazione; sostituzione di fonemi; troncamento e accorpamento della parola: tabelline con esercizi motori e grafici; mappe figurali)

- **Compensativi**

Sono costituiti dagli interventi in età più avanzata (scuola media e superiore) nelle situazioni più severe, in cui non è lecito sperare in un ripristino della funzione e bisogna pensare ai modi più efficaci per “vicariarla”. (computer, registratore, software specifici, tabelle di parole e regole, calcolatrice, libri digitali)

Lo strumento compensativo più efficace, il facilitatore per antonomasia, tuttavia, rimane solo **“l’insegnante”**. E’ l’unico che può garantire l’offerta di risposte adeguate ai bisogni diversificati.

Ogni alunno dislessico è diverso dall’altro e solo l’insegnante può modellare il processo di insegnamento/apprendimento sulle peculiarità cognitive del proprio alunno.

Cosa fa la scuola in presenza di alunni con DSA?

Gli alunni con DSA sono persone dotate di un normale quoziente intellettivo ma l'insuccesso scolastico può comportare ricadute a livello personale quali: abbassamento dell'autostima; depressione o comportamenti oppositivi, che possono determinare un abbandono scolastico o una scelta di basso profitto rispetto alle potenzialità.

Per ovviare a queste conseguenze, la scuola deve permettere l'uso di strumenti compensativi e dispensativi, secondo la peculiarità dei processi cognitivi.

Se l'alunno presenta lentezza ed errori nella lettura, con conseguenze nella comprensione del testo, l'insegnante deve evitare di chiedere all'alunno di:

- leggere ad alta voce
 - scrivere velocemente sotto dettatura
 - usare il vocabolario
 - studiare mnemonicamente le tabelline
 - nello studio della lingua straniera, la redazione di compiti in forma scritta comune, ma utilizzare prove a scelta multipla e incentivare la forma orale.
 - prendere appunti, ricopiare testi o espressioni matematiche
 - pretendere lo studio mnemonico delle strutture grammaticali e nozionistiche in genere,
- ma deve:
- leggere poesie, brani di antologia, commenti, spiegazioni varie, utilizzando in classe il registratore.

- spiegare le materie tradizionalmente orali costruendo alla lavagna mappe figurative o concettuali
- leggere le consegne degli esercizi e fornirle su supporto cartaceo stampato
- ridurre il numero degli esercizi senza modificare gli obiettivi
- programmare tempi più lunghi per i compiti in classe e per lo studio a casa
- organizzare le interrogazioni e programmare i tempi, evitando di spostare le date
- permettere l'uso di mappe e schemi durante l'interrogazione per facilitare il recupero delle informazioni e migliorare l'espressione verbale che tende ad essere scarna
- evitare la sovrapposizione di compiti e interrogazioni delle varie materie e, possibilmente, di richiedere prestazioni nelle ultime ore
- valutare le prove scritte con modalità che tengano conto del contenuto e non della forma
- consentire l'uso di calcolatrici, tavole, tabelle e formulari delle varie discipline scientifiche durante le verifiche
- favorire l'uso di programmi di video scrittura con correttore ortografico per l'italiano e le lingue straniere
- favorire l'uso di schemi testuali
- controllare la gestione del diario
- incentivare a casa e in classe l'uso di computer con sintesi vocale, di cassette con testi registrati, di dizionari digitalizzati, di software in grado di leggere anche le lingue straniere.

- Elasticità nella richiesta di esecuzione dei compiti a casa per i quali è necessario istituire un produttivo rapporto scuola famiglia

Mi piace concludere con una poesia dedicata da una madre dislessica a sua figlia. A voi il commento.

*“A mia figlia Eleonora”
Suoni di musica vedo danzare,
suoni di lettere vedo scappare*

*Queste note che arrivano come l’onda del mare ,
hanno colori magnifici da poterli toccare.
Io vorrei raccontarteli, ma non so cominciare,
è davvero difficile, li dovresti guardare*

*suoni di musica vedo danzare,
suoni di lettere vedo scappare.*

*Le mie mani san leggere suoni, forme, colori
E così posso esprimere la mia gioia e il dolore
Ciò che a scuola è importante, è però un’altra cosa,
solo leggere e scrivere è un’impresa gloriosa.*

*suoni di musica vedo danzare,
suoni di lettere vedo scappare.*

*Sono chiare le lettere, sono ferme sul foglio,
poi d’un tratto scompaiono,
anche se io le voglio.*

*Le ritrovo, ritornano, ricomincio a pensare,
le rimetto nell’ordine, ma non vogliono restare.*

*suoni di musica vedo danzare,
suoni di lettere vedo scappare.*

*Sembra a tutti impossibile
Che io non possa imparare,
come fossi imbecille, devo sempre rifare
mi è venuto da piangere,
mi è venuto da urlare,
mi hanno detto: “riprovaci”
ma io sto solo male.*

*suoni di musica vedo danzare,
suoni di lettere vedo scappare.*

*Tu mi hai detto:
“Sei rara come l’occhio tuo verde”,
non si tratta di colpa, di chi vince o chi perde.
Quando faccio fatica, tu però non parlare,
non mi mettere fretta, che ce la posso fare.*